

APPUNTAMENTI

**L'INTERVISTA A RUINI**  
♦ Oggi, alle ore 17.00 nell'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Largo Gemelli, 1 - Milano) presentazione del libro di Camillo Ruini e Andrea Galli «Intervista su Dio», da poco pubblicato da Mondadori. Interverranno il cardinale Angelo Scola, i filosofi Silvano Petrosino e Giovanni Reale. Coordina Armando Torno. Come possiamo avere certezza che Dio esiste? E se esiste, come possiamo essere sicuri che si interessa di noi? Fin dove possiamo spingerci con la nostra ragione e perché il Dio di Gesù Cristo dovrebbe essere la risposta più affidabile? Sono questi i temi al centro del libro-intervista del cardinale Camillo Ruini che sarà presente in Università. All'inizio un breve saluto del prorettore, Franco Anelli.

CULTURA  
E RELIGIONE



la recensione

E la rete si anima  
per dare voce  
al «rinnovamento»

DI MARCO RONCALLI

Un'iniziativa motivata da ragioni culturali ed ecclesiali. Da quattro anni affidata ad un tam tam tra amici che, attraverso un fitto scambio di email, ha sin qui coinvolto migliaia di persone con un solo obiettivo: ricordare Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II. Riflessioni e testimonianze, tra storia e attualità, riassunte in lettere mensili. Nel desiderio di dar vita non a celebrazioni retoriche o a inediti approcci ermeneutici (che pure paiono delinearli), bensì a rinnovate esperienze di responsabilità e di spiritualità. Quasi un pellegrinaggio alle sorgenti ora documentato da una serie - *Vaticano II in rete* - che ha già al suo attivo quattro dei sette titoli programmati entro il 2015 in coedizione fra la Claudiana e il Mulino. I primi due: *Il nostro '58* (dove l'anno dell'elezione di papa Roncalli segna "la cesura") e *Conservare le tradizioni: poteva bastare?* (dove la risposta del libro è ovviamente un no) sono apparsi nel 2010 e 2011; il terzo e il quarto sono appena arrivati in libreria: uno con il titolo un po' generico *Migliorare e cambiare: come e perché*; l'altro fissato su una domanda esplicita: *Una lunga preparazione: andata in fumo?* Regista dell'operazione Luigi Pedrazzi, che ora vede affiancata alla cura da lui riversata nei primi tre volumi citati, quella della teologa Sandra Mazzolini - docente all'Urbaniana) con un libro diverso dai precedenti per impostazione (un saggio corredato da una robusta antologia). In ogni caso, nella valanga di titoli usciti per il 50° del Concilio, la serie "Vaticano II in rete" si è sin qui distinta per l'attenzione alle fasi "antepreparatoria" e "preparatoria" dell'evento. Quali erano stati i presupposti di quella preparazione? Quali istanze - legate ai movimenti biblico, liturgico, ecumenico - erano state considerate? Se le pagine di *Migliorare e cambiare: come e perché*, offrono risposte descrittive, anche circa gli indirizzi teologici e pastorali degli "schemi" poi lasciati cadere, tocca a *Una lunga preparazione: andata in fumo?* avanzare proposte interpretative delle ragioni profonde alla base di quella scelta. Ma così la teologa finisce anche per aiutarci a capire le difficoltà incontrate dalla ricezione di quanto è avvenuto e - per certi versi ancora accade - nella Chiesa. Lavorando su una ricca selezione di documenti redatti dalle Commissioni preparatorie Mazzolini getta luce sulle dinamiche soggiacenti alla loro stesura: consapevole che - benché superati dal corpus dei documenti promulgati - gli "schemi" preparatori continuano a offrirci chiavi di lettura degli stessi. Di quei testi cioè che, come afferma Benedetto XVI, non solo «non hanno perso di attualità», ma anzi si rivelano «particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata». Nel frattempo l'invio elettronico delle "lettere mensili" continua.

A cura di L. Pedrazzi e S. Mazzolini  
**VATICANO II IN RETE**  
Volumi III e IV

Claudiana-II Mulino  
Pagine 420 e 368. Euro 32 e 28

Stefano Zamagni  
Il primato della persona  
sull'etica del mercato

«Occorre dunque adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita». (*Gaudium et spes*)

Questa perla della GS è semplicemente rivoluzionaria; ed è forse per questo che quasi mai viene citata quando si discute del problema economico. È rivoluzionaria perché si pone come radicale alternativa al modo di produzione capitalistico affermatosi con la rivoluzione industriale. Secondo tale modo, il lavoro è nulla più di un fattore della produzione che, in quanto tale, deve adattarsi, anzi adeguarsi alle esigenze del processo produttivo per accrescere la produttività e ultimamente per aumentare la profittabilità dell'impresa. Quali devastanti conseguenze siano derivate da una tale concettualizzazione per quanto attiene la dignità del lavoro, la condizione della famiglia e la complessiva articolazione della vita sociale, è cosa ben nota. Basterebbe rileggersi gli scritti di Charles Dickens e soprattutto la *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, oltre che le opere di una schiera di sociologi ed economisti. La buona notizia che la GS profeticamente annuncia è che è giunto il tempo d'invertire i termini di quella relazione. È il processo produttivo che dev'essere organizzato in modo tale da consentire alle persone la loro fioritura umana e, in particolare, da rendere possibile l'armonizzazione dei tempi di vita familiare e di lavoro. Ma è praticamente possibile un simile progetto? È consolante sapere che nella stagione della società post-industriale, qual è oggi la nostra, la risposta è positiva. A condizione però che lo si voglia. Concretamente, ciò significa adoperarsi per passare dal modello d'economia liberista di mercato al modello d'economia civile di mercato. Ecco perché il Concilio è rimasto moderno: perché ha saputo precorrere i tempi.



«Ma la "Gaudium et spes" rovesciava la logica del profitto»

Stefano Zamagni

Marco Tarquinio  
All'informazione serve  
una «stampa onesta»

«Si richiamino i fedeli alla necessità di leggere e di diffondere la stampa cattolica, allo scopo di poter giudicare cristianamente ogni avvenimento». (*Inter mirifica*)

L'invito a radicare, usare bene e incrementare la stampa cattolica è una sorta di premessa, eppure sta al culmine del mandato affidato dai padri conciliari ai promotori di iniziative nel campo dell'informazione. Mandato che è lo specchio di un altro radicamento da perseguire nelle «opinioni pubbliche» mondiali: quello del diritto naturale e della dottrina e della morale cattoliche. Mandato dal quale discende il dovere di far conoscere «nella giusta luce» i fatti della Chiesa e del mondo e che non dà un potere, ma impone un servizio esigente: rendere possibile un «giudizio cristiano» sugli avvenimenti. È importante che tutto ciò nell'*Inter mirifica* si faccia anche esortazione a «leggere» e «diffondere», rivolta direttamente ai fedeli, principali (sebbene non esclusivi) destinatari del lavoro dei mass media cattolici. Quell'esortazione è, infatti, il frutto di una concezione straordinariamente profonda e attuale della «responsabilità condivisa» di giornalisti e lettori-ascoltatori-spettatori nel processo informativo. Le modalità sono lineari: riconoscere le fonti buone e limpide, usare lenti chiare nell'indagare e interpretare la realtà, privilegiare la «stampa onesta». Bellissima espressione che indica l'informazione che non nutre interessi obliqui, non specula e che non fa mercato dei grandi valori. Ed è proprio di una «stampa onesta» che le comunità cristiane hanno bisogno, mentre le opinioni pubbliche sono sempre più stratonate o illuse dagli avventurieri che s'impegnano - valicando e vanificando fondamentali confini etici - sulle vie della manipolazione e della mercificazione dell'umano.



«I media non abbiano interessi obliqui e non facciano mercato dei grandi valori»

Marco Tarquinio

Pierangelo Sequeri  
Quando la musica in chiesa  
mette le ali alla nostra fede

«Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne». (*Sacrosanctum concilium*)

Nei dintorni del fatidico anno Mille, l'ingegnosa macchina musicale che fonde i respiri e unisce gli spiriti diventerà il simbolo privilegiato dell'*ecclesia orans*. In virtù di quest'entrata in religione, del suo mondanità e peccaminosa passato si perderà persino la memoria. L'emozionato diario della seconda consacrazione della cattedrale di Winchester - correva l'anno del signore 994 - tradisce l'entusiasmo della scoperta di una nuova icona ecclesiale: «La voce delle campane si fonde con quella delle campane, la linea del canto si intreccia con i loro contrappunti. L'intero spazio vibra del canto dei chierici, dei bambini, dell'assemblea: nel triplice intreccio, l'azione divina risuona» (*deitatis opem machina trina tonat*). «Organo» era ancora, all'epoca, un nome generico: significava

semplicemente lo strumento (in questo caso, musicale). L'affinità elettiva che si è sviluppata fra l'organo a canne e la liturgia cristiana finirà per imporlo come nome proprio. D'ora in avanti, e fino ai giorni nostri, proprio



l'organo di chiesa si chiamerà così: «lo strumento» per eccellenza, il termine, però, contiene altre suggestioni. «Organo» era anche la tecnica di combinare voci di-

verse, per ottenere armonia. e, per estensione, indicava il brano di musica che ne risultava, e anche il complesso vocale o strumentale che lo eseguiva. tutto predisponendo al riconoscimento di un'immagine «ecclesiale» della polifonia e dell'armonia musicale: immagine che poi ha fatto anche la storia della nostra civiltà. Della regia del mistero celebrato, perciò, l'antico organo a canne custodisce una secolare sapienza. Quando la musica della liturgia si fa organo, potete stare sicuri: quello che deve, accade. E si sente.

«Riscopriamo l'affinità elettiva fra l'organo a canne e la liturgia cristiana»

Pierangelo Sequeri

anticipazione. Un volume raccoglie le riflessioni degli intellettuali sull'eredità attuale del Vaticano II. Ecco cinque pagine esemplari

Concilio, le «perle»  
per il futuro

IL LIBRO

**Una frase al giorno per comporre una collana di pensieri preziosi**  
Cardinali, vescovi, teologi, filosofi, biblisti, storici, giornalisti, scrittori, donne e uomini di cultura: più di 200 nomi autorevoli - del mondo ecclesiale e non - hanno aderito all'invito del teologo Marco Vergottini di commentare brevemente 365 citazioni tratte dai documenti del Concilio. Ne è scaturita una «collana di perle» sull'attualità del Concilio Vaticano II. Ora queste riflessioni compongono il volume in uscita nei prossimi giorni «Perle del Concilio», edito dalle Edb (pagine 440, euro 20), dal quale anticipiamo alcuni testi. Il volume viene presentato martedì 9 ottobre alle ore 19 nella Sala conferenze dei Musei Vaticani, alla presenza del cardinale Gianfranco Ravasi, del cardinale Angelo Scola e di monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto. Seguirà, l'11 ottobre, alle ore 18,30 all'Università Cattolica di Milano (Largo Gemelli 1) una seconda presentazione cui partecipano oltre al curatore anche Ferruccio De Bortoli, monsignor Gianni Zappa, monsignor Renato Corti, Alberto Cozzi e Milena Santerini.

Andrea Riccardi

Quella profezia  
della solidarietà

«La solidarietà attuale del genere umano impone anche che si stabilisca una maggiore cooperazione internazionale in campo economico». (*Gaudium et spes*)

È stato davvero profetico il Vaticano II a parlare, a metà degli anni '60, della necessità di avviare politiche di cooperazione internazionale, in nome della solidarietà tra le nazioni e i popoli. Era una stagione inquieta e piena di fermenti, in cui alla coscienza del mondo occidentale, che stava conoscendo un'opulenza senza precedenti nella sua storia, si affacciava il dramma dei Paesi del Terzo Mondo. Lo sguardo dei padri conciliari si elevava, superando i confini ristretti di quell'Europa che pure era stata al centro, nella prima metà del '900, della storia mondiale, con le due tragiche e rovinose guerre. Molti decenni, ormai, sono passati. La cooperazione internazionale ha conosciuto diverse fasi, non tutte positive. Molti di quei soggetti, Brasile, India, Sudafrica che erano destinatari di aiuti, sono oggi iscritti a pieno titolo nell'albo dei donatori. In molti Paesi di terre che allora ci sembravano lontane si è verificata una crescita impetuosa, spesso disordinata e non priva di contraddizioni. Ma altre nazioni, altri popoli, si pensi a gran parte dell'Africa, continuano a sopportare il giogo intollerabile della miseria. Oggi c'è una consapevolezza culturale in più: l'aiuto allo sviluppo non riguarda più solo la categoria dell'etica e della solidarietà, ma anche quella degli interessi di una nazione. La cooperazione internazionale fa parte integrante della politica estera di un Paese: è il biglietto da visita con cui uno stato si presenta ai consessi internazionali, consente di prevenire conflitti, di sviluppare nuove opportunità commerciali, di garantire la sicurezza, di scongiurare esodi migratori, di difendere l'ambiente. L'Italia ha molto ridotto, negli ultimi decenni, gli stanziamenti. Ma ha smarrito anche la capacità di formulare idee, di elaborare progetti. serve una nuova visione nei rapporti internazionali nell'era della globalizzazione: la lezione della *Gaudium et spes* torna così di grande attualità.



«Troppe nazioni e popoli sopportano ancora il giogo della miseria»

Andrea Riccardi

Antonio Paolucci

Una nuova arte sacra  
che scaldi il cuore

«Anche la letteratura e le arti sono di grande importanza per la vita della Chiesa». (*Gaudium et spes*)

Di grande importanza? Direi di più, sono di decisiva, irrinunciabile importanza. Che ne sarebbe oggi - dopo settant'anni di materialismo dialettico e di ateismo di stato - dell'ortodossia russa se non ci fosse stato, a scaldare il cuore e a consolare i credenti, lo ieratico immemorabile e immodificabile splendore della liturgia slava? E cosa della Chiesa romano-cattolica se non ci fossero le cattedrali di Francia, il colonnato del Bernini in piazza san Pietro, gli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina, il Caravaggio in santa Maria del Popolo? Se ci fossero soltanto le orrende chiese che si costruiscono oggi, persino più brutte delle brutte case che, nelle bruttissime periferie, abitano i cristiani del nostro tempo, verrebbe da dire parafrasando Luca, esisterebbe ancora la fede sulla terra? La Chiesa ha capito subito, fin dalle origini, che la bellezza affidata alla musica, alla poesia e, soprattutto, alle arti figurative, è «ombra di Dio sulla terra», innesca una facoltà «metallica». «Metallogica» nel senso che scavalca i percorsi razionali, travolge le ideologie, le filosofie e le teologie, tocca il cuore e arriva all'essenziale, essendo l'«essenziale» nient'altro che emozione e stupore. Che cosa sarebbe, infatti, la vita della Chiesa e dentro la Chiesa senza emozione e stupore?



«Le cattedrali, Michelangelo, Caravaggio e Bernini: fede e bellezza»

Antonio Paolucci



Giovanni XXIII, in San Pietro, apre il Concilio Vaticano II